

ALLARME FASCISMO.

I giudici: «Il corteo? Giusto non vietarlo»

Sabato prossimo manifestazione antifascista a Vicenza. Invitato anche Scalfaro. E' la risposta della città alla prima sfilata pubblica degli skinhead. Dissensi dopo il siluramento di questore e prefetto. Il procuratore della Repubblica: «E' la destra pulita che vuole prendere le distanze dalla destra sporca. Loro non avevano sbagliato». Anche il capo degli skinhead li difende: «Mi dispiace tanto...»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Intollerabili. Intollerabili cose del genere in una città medaglia d'oro della Resistenza. Quasi si strozza dalla rabbia Gabriele Collese. Che, a Vicenza, è capogruppo di Alleanza Nazionale, un missino storico. Di tante polemiche e reazioni che continuano, il fatto più strabiliante oggi è la metamorfosi dei «postfascisti». Collese ha firmato una interrogazione urgente al sindaco che sottolinea «le grandi tradizioni democratiche di Vicenza». Poi ha fatto capolino alla riunione di partiti e sindacati che decideva le contromisure da prendere. Magari sfilerà pure in piazza, «per la democrazia», «per i valori della Resistenza», per la costituzione. Di nero gli è rimasta solo l'incalzatura: «Impedito andava quel corteo. Proprio mentre lo facevano! Bastava ascoltare gli slogan lanciati, gli incitamenti all'odio, vedere i visi coperti, quegli striscioni. Reato, reato». Anche i saluti romani? «Pure, pure, sì. Ma voi sapevate della manifestazione? Tutti lo sapevano. Anche noi, sicuro, tanto che il giorno prima ci siamo riuniti apposta. Il commissario Balbo, ha vietato tassativamente a tutti anche solo di andare a vedere il corteo dai marciapiedi». E che ci facevano i giovani del Fuan con gli skinhead? Il segretario del Fuan, Alessandro Ambrosini - musicista del complesso «I topi neri» - guidava addirittura il corteo e intonava slogan... «Guardi, un'ora dopo si erano già dimessi in sette, dal Fuan e dal partito». Balbo, il commissario, la racconta un po' diversa: «Li abbiamo espulsi noi. Quattordici. Sabato prossimo alle 17, in piazza dei Signori, controtreazione. Una manifestazione pubblica decisa ieri da comune, partiti, sindacati, associazioni. Si sta sondando il Quirinale. Scalfaro è il primo ospite cui hanno pensato, assieme al vicentino Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale. Lunedì, da sola, sfilerà invece Rifondazione. C'è da rimediare ad una figuraccia collettiva. Via via che le cose si precisano, emerge che tutti sapevano o potevano sapere per tempo del corteo. Riassumiamo. Già il 3 maggio il

questore ne aveva informato il sindaco - allora la manifestazione era prevista per il 7. Il 5 maggio altro fax del questore al sindaco per informare del rinvio. Ennesimi fax il 12: «Sabato 14 maggio, organizzata dall'associazione culturale Veneto Fronte Skinhead, avrà luogo in questo capoluogo una pubblica manifestazione con corteo e comizio...». Il 13 maggio riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine

Vallanzasca: «A Bad'e Carros gli agenti mi hanno pestato»

Il bandito milanese Renato Vallanzasca, detenuto nel carcere nuorese di Bad'e Carros, ha denunciato di essere stato picchiato dalle guardie e di avere subito la perforazione del timpano. In una lettera inviata al consigliere comunale di Rifondazione comunista Umberto Gay che l'ha resa pubblica ieri, l'ex gallesiano afferma che altri suoi due compagni di pena sono stati picchiati: uno, Antonio Scalfano, è quasi del tutto sordo, grazie ai 40-50 pugni, calci e schiaffi sulle orecchie; un altro è stato bastonato all'uscita dalla sala telefonica dopo aver detto ai familiari «qui è cambiato tutto, vige un clima intimidatorio...». Il pestaggio, secondo quanto si afferma nella lettera, sarebbe avvenuto verso le 16 del primo maggio, nel tratto dalla «zona uffici fino alle celle di punizione». Due ore prima, secondo il suo stesso racconto, Vallanzasca aveva dato uno schiaffo, un manrovescio al compagno di detenzione Orazio Saella (che si è ritrovato con un dente rotto e un labbro sanguinante) accusato di aver provocato, con le sue delazioni, il pestaggio dello Scalfano. Al termine della «discussione», Vallanzasca era tornato in cella ma alle 15.30 un brigadiere era andato a chiamarlo, dicendogli «con un sorriso allusivo» che lo avrebbe accompagnato in infermeria per curarsi la mano. E così ha fatto, insieme ad altre tre guardie. Dopo il pestaggio durante il cambio della guardia, ai pestaggi quindi, avrebbero partecipato in molti, oltre ai quattro guardiani che lo seguivano.

pubblico: prefetto, questore, comandanti dei carabinieri e della Finanza decidono di non proibire il corteo. Lo stesso giorno viene informato il ministero dell'Interno. Intanto protestano pubblicamente Rifondazione comunista e gli studenti delle superiori che diffondono volantini. Il 13 ed il 14 maggio arrivano a prefetto e questore due fonogrammi dal ministero degli interni che informano dell'invio dei rinforzi richiesti. Firmati: Parisi. Il 14 maggio i giornali locali sparano la notizia: «Apprensione in città. Arrivano le teste rapate». «Skinhead oggi in corteo». Come facciano tutti a cadere ora dalle nuvole, a Vicenza ed a Roma, è un bel mistero. Michele De Feis, il prefetto, parte all'alba per Roma: «Ho fatto di tutto per evitare scontri. Purtroppo questo non è stato valutato in maniera positiva». Il nuovo prefetto, Francesco Castronovo, ripete: «Roma sapeva». Anche il successore del questore Romano Argenio, è già insediato.

In procura si apre un nuovo fronte di polemiche. Paolo Pecori, il sostituto che ha ricevuto il rapporto sul corteo - e che già conduceva un'inchiesta sui naziskin prossima all'archiviazione - considera «giusta» l'autorizzazione alla sfilata e dubita che ci siano stati reati rilevanti, anche se gli skinhead «personalmente li prenderei a calci in culo». Il procuratore capo Gianfranco Candiani difende a sua volta prefetto e questore: «E' la destra pulita che prende le distanze dalla destra sporca. Fulminanti in questo modo è eccessivo. Per dare una prova di forza si è puntato chi non lo meritava. Anche Parisi, inizialmente, non aveva preso le distanze...». E pure Candiani ritiene corretto il via libera al corteo: «Non bisogna usare l'isteria per regolare pubblicamente questi fenomeni. Quella che non tollera manifestazioni simili è una democrazia debole».

Ecco un'ennesima voce a difendere prefetto e questore: «Hanno sbagliato a sostituirli. In fin dei conti avevano evitato disordini, incidenti...». E' un sostenitore imbarazzante: Piero Puschio, presidente-fondatore del «Veneto Fronte Skinhead». Al lavoro nel mobilificio di cui è comproprietario, tredici dipendenti, incluso un nero... Jeans, anfrisi, braccia tatuate, bassettoni, vera di forza all'anulare, Puschio prova a smorzare: «Siamo liberi cittadini. Se sfilano gli autonomi, perché noi no? Non volevamo sollevare tutto questo putiferio». Darà interviste, promette, «solo tra due giorni; prima devo riflettere». Sarebbe ora.

Polemiche sulla marcia dei trecento naziskin a Vicenza. Sabato manifestazione di protesta. Invitato il presidente



Naziskin durante la manifestazione di domenica scorsa a Vicenza

Colorfoto Artigiana

Biondi fa il garantista. Scalfaro: cose che fanno rabbrivire

Il presidente Scalfaro parla di manifestazione dolorosa e rabbrivisce. Il ministro Biondi è, in modo problematico, per la libertà d'opinione. Ma le leggi sono leggi. E l'apologia di fascismo è reato. «Applicate rigorosamente le leggi», ha affermato Salvi, capogruppo dei senatori progressisti. Mentre l'Osservatore romano sottolinea: «Nonostante le ferme prese di posizioni della stampa, non c'è stata la reazione indignata della gente».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Manifestazioni dolorose, che fanno rabbrivire e discutere. E nella discussione, alla luce di un emergente e approssimativo garantismo, emergono posizioni nette, ed altre sfumate o anche meno. Tra quelle sfumate quella del ministro di Grazia e Giustizia Biondi che si appella alla libertà di opinione. Tra quelle più «garantiste», oltre a quella del fascista Buontempo, la posizione di ciò che resta dei radicali.

Parlando a Firenze, dove si festeggiavano i 750 anni dell'arcicattedrale della misericordia, il presidente Scalfaro è invece intervenuto per stigmatizzare la manifestazione dei naziskin a Vicenza. «Ogni tanto vediamo manifestazioni dolorose che hanno il sapore della prepotenza. - ha detto Scalfaro - Che hanno il sapore dell'in-

vasione nella libertà degli altri, del disprezzo per l'altro, perché diverso per qualche motivo. Che hanno il sapore di questa distinzione, che fa rabbrivire, della razza». Posizione chiara, quella del capo dello Stato. Ma che cosa c'è oltre la rapida decisione presa dal neoministro dell'Interno Roberto Maroni e oltre la ferma presa di posizione degli organi di stampa? L'indignazione popolare? «Non sembra», interviene l'Osservatore romano con un editoriale del direttore Mario Agnes. Come va giudicata l'indifferenza, pressoché diffusa, dell'opinione pubblica? «Non si è avvertita nella gente corallità di indignazione - scrive il giornale vaticano - come se si fosse verificata una ragazzata. È un'indifferenza che sconcerta tanto quanto la manifestazione. È quell'indifferenza

che, perdendo di vista i valori, accetta tutto, giustifica tutto. È un'indifferenza che purtroppo scava nella vicenda storica e sottili attraverso i quali scorderanno, poi, idee ed atteggiamenti contro la dignità della persona e contro il grande bene della democrazia». A scavare, in parte, contribuisce anche il ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi. Per prima cosa ha comunicato che che prenderà contatto con il collega degli Interni, Maroni, per una valutazione sul fenomeno dei naziskin anche alla luce dei recenti avvenimenti. Poi il ministro, che già ha spiegato ai giudici i limiti entro i quali possono muoversi, si è espresso - per usare le sue stesse parole - «problematicamente» sul contrasto tra il «diritto di libera manifestazione e di giusta repressione del crimine». Ed ha specificato: «Spetta all'autorità amministrativa consentire o no manifestazioni che possono apparire sediziose oppure reprimere se lo diventano strada facendo. Spetta alla magistratura valutare se tali manifestazioni costituiscono reato e perciò diventino assoggettabili alla legge penale. Spetta al legislatore e anche all'iniziativa del governo proporre nuove leggi o integrare quelle esistenti». Questo è il pensiero di Biondi. Però, fin quando sarà vietata l'apologia del fascismo, per esempio, è dovere di polizia e magistratura intervenire e reprimere la violazione delle leggi dello Stato: «Ma questo accade? Quante manifestazioni naziskin frequentano uno stadio una domenica di campionato. E chissà se c'è il Mossad dietro alcune tifoserie fasciste che infestano il calcio - tanto per citare un'ipotesi avanzata dal sottosegretario alla Difesa, Lo Porto».

Milano, banda di adolescenti minacciava e ricattava i ragazzini. Scoperti bambini-riciclatori. A 10 anni «piazzavano» soldi falsi

PAOLA SOAVE

■ MILANO. Grazie alle confidenze di un undicenne che frequenta l'oratorio, una suora ha aiutato la polizia milanese a scoprire una banda che si serviva di bambini per spacciare denaro falso nei negozi. Ragazzini terrorizzati, che non osavano confidarsi con nessuno e ormai avevano paura di uscire di casa anche solo per andare all'oratorio. I loro sfruttatori, ragazzi poco più grandi, li aspettavano sulla strada, ma anche davanti alla chiesa o alla scuola per metter loro in mano un cinquantamila fasullo con la solita minaccia: «Adesso mi porti quelli buoni o è peggio per te. Alla fine, uno ha trovato la forza di confessare tutto alla suora e lei è andata dritta a denunciare la situazione

al commissariato di Porta Genova, rendendo così possibile la scoperta del traffico. Le indagini hanno portato all'arresto di due giovani di 18 e 19 anni, mentre altri tre minorenni sono indagati. Ai ragazzi è stato sequestrato anche mezzo milione in banconote abbastanza ben contraffatte. La banda, che agiva nel quartiere popolare di Baggio, all'estrema periferia ovest di Milano era strutturata a piramide; in cima c'era un gruppo di diciottenni. Questi congegnavano il denaro falso - un milione di lire alla volta in banconote da 50 mila lire - a ragazzi di quindici, sedici anni che avevano il compito di convertirlo in denaro vero trattandolo una percentuale di 300mila lire. Soldi che la gang dei sedicenni guadagnava facilmente

e senza rischi sfruttando a sua volta dei ragazzini ancora più piccoli, tra i 10 e i 12 anni. Questi ultimi erano costretti a spacciare le banconote in diversi negozi, senza ricevere nulla in cambio. Anzi, se il commerciante si insospettiva e tratteneva o stracciava il biglietto contraffatto, il piccolo doveva rifondere il danno al suo «boss» consegnandogli i propri piccoli oggetti di valore, ad esempio catenine e orologi. Una volta finiti gli oggetti personali il malcapitato poteva anche essere costretto a far entrare i suoi sfruttatori in casa lasciandoli liberi di fare razzia in assenza dei genitori. Rifiutare o ribellarsi significava andare incontro a sevizie di ogni genere. I due maggiorenti arrestati non avevano precedenti, a parte qualche denuncia per furto, e il magistrato che coordina l'inchiesta, Mo-

nica Frediani, non ha permesso di divulgare i loro nomi per non compromettere l'inchiesta. Si punta a scoprire i falsari che probabilmente sono i registi occulti dell'organizzazione. Le piccole vittime - per ora ne è stato individuato un gruppo di sei, tutte tra i 10 e i 12 anni, ma potrebbero anche essere di più - abitavano nella stessa zona dei loro giovani sfruttatori. I biglietti falsi spacciati nei negozi di quartiere continuavano a circolare soprattutto nei paraggi: sabato scorso, ad esempio, la polizia aveva fermato in zona uno spacciatore di droga con 8 milioni in contanti in tasca, e due banconote erano di quelle contraffatte. Baggio risente di tutti i guai comuni alle periferie, in primo luogo la droga e la fama di posto «duro», anche se almeno all'apparenza la situazione sembrava migliorata negli ultimi anni.

Campobasso, l'uomo perse i denti nella guerra d'Africa. Lo Stato ritira la dentiera a un invalido di 85 anni

NOSTRO SERVIZIO

■ CAMPOBASSO. Ci sono atti - atti magari puramente burocratici - che paiono così odiosi e sciocchi da sembrare impossibili. E invece accadono. Accade, per esempio, qui a Campobasso, che lo Stato ritiri la dentiera ad un ex-combattente, invalido di guerra. Non ci credete? Antonio Marinelli, 85 anni, residente a Campobasso, venne fatto prigioniero in Africa nel 1942 e quindi trasferito in un campo di concentramento nei pressi di Pretoria, in Sudafrica. Tornato in patria dopo quattro anni di dura prigionia, Marinelli ottenne un impiego nell'amministrazione pubblica come bidello in una scuola media di Campobasso. Ma, avendo perduto ventidue denti durante la pri-

gionia, «si mangiava quasi niente, e il corpo non riceveva alcuna protezione, così i denti diventarono debolissimi, friabili, e mi caddero uno dietro l'altro...». La commissione medica militare di Caserta gli aveva riconosciuto un'invalidità temporanea. Nel frattempo, però, l'Opera nazionale dei combattenti, per disposizione della stessa commissione medica militare, e con i fondi del ministero del Tesoro, aveva provveduto a dotare Marinelli di una dentiera. Tutto a posto: la vita sembrava proprio essersi rimessa su un binario accettabile. Recentemente, però, il ministero del Tesoro ha revocato lo stato di invalidità «provvisoria» e così l'Opera combattenti, per

ordine del ministero, ha richiesto all'ormai ottantacinquenne Marinelli la restituzione della dentiera. «Il giorno che m'è arrivata la richiesta m'è sembrato di sognare? Mi son detto: no, non può esser vero che rivolgono la dentiera... è di sicuro un errore, o uno scherzo...». Dopo ciò, Marinelli ha iniziato un lungo conflitto con la burocrazia, ma vista vana la possibilità di riavere la «dentiera di invalidità», in questi giorni, anche per alimentarsi, è andato dal dentista, che con la spesa di due milioni di lire gli ha ripristinato non ventidue ma trentadue denti, lucidi ed affilati che, a dispetto dello Stato - dice Marinelli - rendono affascinante il sorriso anche di un vecchio ex-combattente quasi novantenne. Guardate qui che bocca: vi faccio un sorriso?». ■